

INTERVENTO ALLA RIUNIONE CON IL COMITATO INTERMINISTERIALE PER I DIRITTI UMANI DEL 17 APRILE 2014.

In un'analisi diacronica della situazione italiana dal 2010, non si può non segnalare la sentenza della corte costituzionale 138/2010 che ha sottolineato come un diritto fondamentale ai sensi della costituzione italiana, quello della coppia omosessuale di vivere liberamente una condizione di coppia, non sia riconosciuto dall'ordinamento giuridico. L'Alta Corte afferma infatti: «L'art. 2 Cost. dispone che la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. Orbene, per formazione sociale deve intendersi ogni forma di comunità, semplice o complessa, idonea a consentire e favorire il libero sviluppo della persona nella vita di relazione, nel contesto di una valorizzazione del modello pluralistico. In tale nozione è da annoverare anche l'unione omosessuale, intesa come stabile convivenza tra due persone dello stesso sesso, cui spetta il diritto fondamentale di vivere liberamente una condizione di coppia, ottenendone – nei tempi, nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge – il riconoscimento giuridico con i connessi diritti e doveri». In questi 4 anni il legislatore non ha risposto all'invito dell'Alta Corte, impedendo pertanto il riconoscimento del diritto alla vita familiare, sancito anche dalla CEDU, per le coppie dello stesso sesso. Una menzione di questo tema mi parrebbe opportuna.

Raccomandazioni nn. 11-12-13-15

La creazione in Italia di una "Istituzione nazionale indipendente per i diritti umani", in linea con gli standard promossi dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite contenuta nella Risoluzione n. 48/134 del 20 dicembre 1993 e i Principi di Parigi è esigenza improrogabile e la presentazione delle proposte di legge in Parlamento non è garanzia sufficiente del rispetto delle raccomandazioni pure accettate.

Raccomandazione 16.

Il rafforzamento dell'UNAR, se pure in contraddizione con la necessità di avere un organismo indipendente che UNAR non è, rimane un tema di grande attualità. Proprio l'ampliamento del suo raggio d'azione che menzionate è particolarmente debole perché basato solo su un decreto ministeriale e non su un decreto legge o una vera e propria legge. Questo rende, per esempio, la strategia LGBTI particolarmente debole ed esposta alle contingenze politiche del momento.

Raccomandazione 17.

Benché presentata dalla Repubblica Islamica dell'Iran e probabilmente respinta per questo, un piano nazionale integrato per i diritti umani in accordo con la Dichiarazione e il Programma d'Azione di Vienna è certamente auspicabile e sarebbe molto più efficace dello sviluppo di strategie *ad hoc*.

Raccomandazioni nn. 18-19-20-22-23-26

Un piano nazionale d'azione sulle discriminazioni dovrebbe operare su tutti e sei i fattori elencati dal TFUE: etnia, religione, età, disabilità, genere, orientamento sessuale e identità di genere. Solo così si renderebbe veramente sistematico ed effettivo il principio di parità di trattamento e non discriminazione.

Raccomandazione 31.

Corsi di formazione (sui diritti umani e sui diritti delle persone LGBTI in particolare) dovrebbero essere svolti non solo a vantaggio di Polizia penitenziaria, di Stato e Carabinieri, ma anche del personale sanitario, giudiziario e dell'istruzione.

Recommendations nn. 29; 30; 32; 33

Il Coni e tutte le Federazioni sportive già nei propri statuti esprimono esplicitamente la loro volontà a combattere ogni tipo di discriminazione nello sport, ad esclusione di quelle basate su orientamento sessuale e identità di genere che dovrebbe invece essere menzionate esplicitamente in questi documenti e nella normativa relativa.

L'Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive e il CNIMS dovrebbero occuparsi anche di discriminazioni basate su orientamento sessuale e identità di genere.

Raccomandazione 36.

Come detto in precedenza l'azione UNAR contro le discriminazioni basate su orientamento sessuale e identità di genere è debole perché sostenuta solo da un decreto ministeriale e non da una legge e perché priva di adeguate risorse economiche. Occorre che l'Italia si doti di un piano contro le discriminazioni basate su orientamento sessuale e identità di genere, al pari di quello contro la violenza di genere, che garantisca un'azione organica e un'adeguata copertura finanziaria.

Children's rights

I bambini nati in famiglie omogenitoriali non godono degli stessi diritti degli altri. Rimando al nostro shadow report. Mi permetto di suggerire di valutare di menzionare il tema in questa sezione, magari in riferimento alla raccomandazione 37.

Raccomandazione 87.

È importante che le politiche di lotta alla tratta non si spingano sino alla criminalizzazione del lavoro sessuale (lavoratrici, lavoratori e clienti), poiché questo andrebbe a detrimento dei diritti umani delle lavoratrici e dei lavoratori del sesso.

Raccomandazione 63.

Le persone transessuali sono di fatto escluse da questo diritto a meno che non si sottopongano a un intervento di sterilizzazione chirurgica. Il che dimostra che l'Italia non ha ancora totalmente rispettato questa raccomandazione.